



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI  
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## DOPO LO SCIOPERO GENERALE

Le accuse alla Confederazione - In difesa delle nostre Organizzazioni

### La guerra dei Sindacalisti all'Organizzazione operaia

#### Difendiamo le Organizzazioni!

Gli avvenimenti di questi giorni hanno servito a chiarire anche ai più ciechi le intenzioni dei sindacalisti in merito all'organizzazione operaia. Al Convegno di Firenze si è unanimemente riconosciuto essere la propaganda e l'azione sindacalista elementi disintegratori dei Sindacati operai, in quanto sono in aperta antitesi colla natura stessa del movimento operaio.

La conferma più chiara ed esplicita di ciò, l'abbiamo ora per opera degli stessi sindacalisti della teoria e della pratica.

#### Le idee dei "pratici", del Sindacalismo.

Il Comitato Centrale Esecutivo del Sindacato dei Ferrovieri italiani, indubbiamente per istigazione di qualche sindacalista, nel suo ordine del giorno sullo sciopero, eccita il proletariato ferroviario e non ferroviario alla ribellione alla Confederazione del Lavoro, e non si perita di dichiarare che, malgrado il voto della Confederazione « sarebbe facile a lui, Comitato, dichiarare lo sciopero ferroviario, al quale aderirebbero certamente molte parti del proletariato, « malgrado il deliberato dei dirigenti « la Confederazione del Lavoro ».

Il Sindacato dei Ferrovieri si mette al disopra della Confederazione e, violentando la disciplina sindacale, si fa propugnatore del *crumiraggio* dei non organizzati o dei malamente organizzati, commettendo in tal modo un vero atto di fellonia sindacale... per quanto nel spirito profondamente sindacalista.

I ferrovieri sindacalisti milanesi, contro la Camera del Lavoro di Milano che si era dichiarata contraria alla proclamazione dello sciopero generale di solidarietà, distribuiscono un manifesto che, fra l'altro, contiene queste frasi sobillatrici:

« Vi sono individui che per vigliaccheria e per ibride speculazioni elettorali spingono il proletariato anche una volta a tradire i suoi fratelli. Tra questi vi denunciavamo l'attuale Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro e i deputati socialisti di Milano... Insegnate loro che nei momenti dell'emancipazione proletaria voi sapete il vostro dovere. »

E il dovere è di violare la volontà della Camera del Lavoro e far sciopero generale contro il suo consiglio. Nuovo atto di sobillazione contro la disciplina sindacale!

#### Un professore teorico-sindacalista contro le Federazioni.

A queste prove dello spirito nemico dell'organizzazione dei sindacalisti della pratica, si aggiungono ora quelle più chiare e più complete del teorico del Sindacalismo italiano.

Il *citoyen* professore Arturo Labriola — regio economista napoletano — manda, dalle colonne della compatriota *Propaganda*, per le terre d'Italia, un suo articolo che è la formulazione teorica della sobillazione pratica propugnata, come vedemmo, dai sindacalisti non professori contro i principi più elementari dell'orga-

nizzazione operaia. Secondo il professore sindacalista « poiché le Federazioni nazionali di mestiere sono tutte riformiste, egli, per ridare al movimento operaio l'anima che gli manca, propone di organizzare in ogni luogo nuclei sindacali indipendenti interamente dalle Federazioni di mestiere, ma i cui membri continuano a far parte delle mastodontiche Federazioni, inventate dai poliziotti per mettere le brache al movimento. Dove si può sottrarre gli operai alle influenze delle Federazioni, si faccia. Noi dobbiamo ritornare al tipo di organizzazione delle Camere del Lavoro, cioè alla unione puramente locale dei nuclei di mestiere, in guisa che solo la comunanza della classe venga posta in rilievo e non la comunanza del mestiere. Le Federazioni di mestiere sono, nella generalità dei casi e salvo per alcune categorie, come per es., i ferrovieri, organismi di conservazione sociale. »

L'ufficio dei sindacalisti è sopra tutto quello di « fare dei lavoratori « della gente forte e serena che con « cepisca la rivoluzione come un tutto « inscindibile, che deve realizzarsi « di blocco, quando il proletariato « senta a ciò la forza e ne veda realizzate le condizioni. »

Tutte queste esportazioni del sindacalista regio professore in economia politica sono proprio ispirate a una concezione del movimento operaio opposta a quella che l'esperienza internazionale ha dimostrato la sola capace di far progredire l'organizzazione operaia; ed è questa opposta concezione, sanzionata dal voto del Congresso internazionale di Stoccarda, che ha avuto l'unanime approvazione del Convegno di Firenze. Alte quote, accentramento della resistenza nelle Federazioni di mestiere, disciplina, programma di graduali conquiste e spirito socialista — cioè anti-sindacalista-anarchico e anti-idealista-catastrofico —; queste sono le premesse per una organizzazione operaia forte e vittoriosa.

#### Le idee dei Sindacalisti francesi.

Il professore del Sindacalismo pensa l'opposto in teoria, come i suoi gregari fanno l'opposto in pratica. E tutto questo per cieco spirito di imitazione del sindacalismo francese e della benemerita *Confédération du Travail* dello sciopero generale. Il nostro professore sindacalista non è nemmeno originale in questa sua ultima trovata. — Come il Crespi del riformismo, è dell'opinione dell'ultimo fascicolo letto e i fascicoli che legge il più spesso sono quelli dei sindacalisti francesi. Queste proposte del professore in economia sono di Mr. Lagardelle, correligionario gallico. Anche per il *citoyen* Lagardelle, secondo un articolo apparso nell'ultimo numero della bibbia sindacalista, il *Mouvement socialiste*, « niente centralismo che soffoca, « niente potere coercitivo; ma un « largo federalismo, una completa « autonomia, una estrema agilità nel « meccanismo interno, un appello « costante ai sentimenti di iniziativa, « di responsabilità e di lotta, che « trasfigurano la personalità operaia « dandole il suo massimo di tensione « e di energia. » Non l'organizzazione operaia, a mutualità sviluppata, accen-

trata in forti organismi unitari, disciplinata, conforti cassedi resistenza; niente « sindacati d'affari ». Il sindacalista « sa, per istinto, che non è il denaro che rende invincibile, ma che vi è « nella lotta un elemento imponderabile che decide delle più grandi « vittorie; è l'idealismo rivoluzionario, lo spirito di sacrificio, l'ardore alla lotta. »

#### Il Sindacalismo vuole la rovina dei sindacati.

Il Sindacalismo, in questa chiara formulazione dei suoi principi e della sua tattica, si dimostra per quel che è, diverso da quel che ama farsi credere. Non è il trionfo del Sindacato; è, anzi, la negazione del Sindacato. Non è il sindacato che si sostituisce agli attuali organismi borghesi e prepara i quadri di una nuova società. È un partito politico che vuol servirsi dei Sindacati ai suoi fini catastrofico-rivoluzionari, che vuol nei Sindacati crearsi gli organi di propaganda destinati a preparare la rivoluzione concepita come « un tutto inscindibile che deve realizzarsi in blocco ». È, perciò, contro l'organizzazione operaia com'è per sua natura intima; è antisindacale per eccellenza; è, non la neutralità o l'apertismo sindacale, ma una speciale teoria e uno speciale metodo politico che vuol servirsi delle organizzazioni economiche e del proletariato per i suoi fini politici.

È per questo che l'agrodolce commento dell'organo dei ferrovieri al Convegno di Firenze, che intende togliere, in nome della neutralità sindacale, ogni valore alle deliberazioni prese per un più fecondo accordo delle organizzazioni economiche col Partito Socialista, diventa un ingenuo trucco sindacalista per dar da bere all'orbetto proletariato.

#### Il dovere della difesa contro i sindacalisti.

Il trucco sindacalista è ormai svelato e non c'è barba di neutro-sindacalista che possa ormai più difenderlo. La neutralità sindacalista, come la neutralità della *Confédération du Travail* francese, a cui i nostri sindacalisti si ispirano, non è che un'etichetta per nascondere alle masse proletarie lo spirito antisindacale e perciò antisindacale del Partito Sindacalista e per rendere più facile la guerra che il Partito Sindacalista — cioè la nuova edizione rivudata e non corretta dell'anarchismo — fa contro il pensiero e il metodo socialista, che anima le organizzazioni operaie, e nelle quali il Partito Socialista trova il suo più saldo appoggio.

In questo momento in cui la frazione sindacalista, giocando sul sentimentalismo malsano delle masse, tenta un'ultima levata di scudi contro la Confederazione del Lavoro ed il Partito Socialista — che impedendo un nuovo sciopero generale hanno impedito la rovina dell'organizzazione e del Partito Socialista, desiderata dai politici del sindacalismo, come dai rappresentanti della forza — noi gettiamo ancora una volta il grido d'allarme in mezzo alle file degli organizzati e dei socialisti per additar loro i tentativi *crumiri* dei teorici e dei pratici del sindacalismo e per chiamarli a raccolta a difesa delle nostre Federazioni e del pen-

siero socialista, nuovamente minacciati da un manipolo di politicanti, che vogliono servirsi delle organizzazioni ai loro fini politici e non sdegnano di farsi vessilliferi del disolvimento e della rovina dell'organizzazione operaia, così faticosamente creata.

Il proletariato organizzato e socialista deve dichiarare guerra senza tregua a questi ciechi e inconsapevoli strumenti della reazione borghese.

#### LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

#### Tartarin spiega il "sabotage",

Anzi il *sabotage*, pronunzia Tartarin, che non è di Tarascona. In ferrovia è una semplicissima operazione: Introdurre del smeriglio o della sabbia entro le boccole delle vetture e delle locomotive. Si produce il riscaldamento, il fusello si rovina e il veicolo resta inavvicinabile fin tanto che non lo si sarà provvisto di un nuovo asse.

Questo in ferrovia — diciamo noi — ma in idraulica? In idraulica un misero custode di acque di montagna può anche fare di più di tutto il Comitato dei ferrovieri preso insieme. Non ha che da versare un barile d'arsenico all'imbecco di una conduttura d'acqua e la vite società è belle che servita.

Non parliamo poi dei contadini cui pigliasse vaghezza — tanto così per dimostrare la loro forza — di inoltrarsi in una distesa di belle spiche mature con la naccola — intendiamo dire con una volgare torcia a vento — in pugno. Che bellezza...

In miniera? Accendero sbadatamente la pipa? Ohibò! In miniera abbiamo l'esempio classico. « Lo sciopero era finito, gli organizzati riformisti tornavano scornati ed avviliti tra gli insulti della massa che li accusava di tradimento.

« Minatori tornavano nei sotterranei sconfitti dopo d'aver assaggiato il piombo dell'ordine.

« Sorse Souvarine dagli occhi dolci e azzurri col cacciavite in pugno. Ciò che non aveva potuto lo sciopero, potrà da solo il fantastico giustiziere con un misero strumento di lavoro.

« Le cateratte svitate, la miniera allagata, i villi riformisti sommersi in un con tutto il carcame proletario ch'era tornato al lavoro disfatto, le compagnie minerarie irrimediabilmente danneggiate ».

Però convien distinguere: L'eroc zoliano sabotò le miniere (*sic venia*) perché convinto che si dovesse rifare l'umanità, lavare la terra col sangue e purificarla coll'incendio.

Tartarin e le altre tonde panciate del Comitato non saboterebbero invece che per migliorare l'organico.

#### Il tradimento

In uno dei suoi rari intervalli di lucidità mentale il Comitato Centrale del Sindacato dei ferrovieri emanava la seguente circolare:

« L'ultimo Congresso di questo Sindacato deliberò di fare obbligo a tutti gli associati di aderire alle Camere del Lavoro nelle singole località, sempreché dalle Camere stesse vengano accolte le seguenti proposte:

« Che tenuto conto che in quasi tutte le località i ferrovieri organizzati hanno sede propria; che tutte le loro vertenze sono patrociniate dal Sindacato, sicché quasi mai recano disturbi o aggravii alle finanze Camerali, sia stabilita in 25 centesimi la tassa annua Camerale per ogni ferroviere socio del Sindacato.

« Questo, mese per mese, verserà a ciascuna Camera del Lavoro centesimi 25 per ogni quota esatta dai soci, non solo del luogo in cui ha sede la Camera del Lavoro, ma anche da quelli compresi nella giurisdizione della stessa:

« 2° Che dai ferrovieri così iscritti, sia pretesa la solidarietà soltanto nel caso di sciopero generale nazionale, non essendo neppure concepibile che gli addetti al più

importante servizio pubblico possano, ora, essere solidali in ogni sciopero locale, per quanto generale ».

Ci fermiamo qui, perché il resto della circolare non interessa nessuno. Sottolineiamo la seconda condizione per fermarci sopra l'attenzione del pazientissimo lettore.

Un Congresso proclama e i dirigenti riconfermano non essere neppure concepibile che gli addetti al più importante servizio pubblico possano essere solidali in ogni sciopero locale per quanto generale.

Questa clausola pare di tanta importanza che viene messa come condizione *sine qua non* di iscrizione dei soci sindacati alle diverse Camere del Lavoro.

I ferrovieri milanesi, o per ignoranza degli ordini impartiti dal Comitato Centrale, o perché di tali ordini credero infischiarci allegramente, sciopero per solidarietà col resto del proletariato.

E sta bene. Il Comitato ci può rispondere che egli non ha nessuna colpa se una delle sue Sezioni perdetta la testa in uno scusabile momento di sovraeccitazione generale.

Ma il Comitato saprebbe dirci quale fu la sua azione durante lo sciopero del compartimento ferroviario di Milano? Egli, Comitato, supremo tutore degli interessi delle Sezioni sue affiliate, che cosa ha fatto quando vide come una di esse aveva aderito ad uno sciopero locale non ammesso, anzi, neppure concepibile?

Quale opera spiegò questo famoso Comitato durante tutto il tempo che corse tra l'11 e il 20 ottobre, giorno in cui decise di rinunziare allo sciopero? Si attenne egli, il Comitato, alle chiare istruzioni altra volta impartite e si oppose energicamente — come era suo dovere — a che il male non dilagasse; oppure credette di rinnegare di colpo le sue convinzioni e di far causa comune cogli scioperanti del compartimento di Milano?

Se la logica e la coerenza contano ancora per qualche cosa, ne doveva venire che il Comitato o avrebbe immediatamente impedito lo sciopero di Torino e avrebbe coraggiosamente sconfessato ogni altro tentativo di sciopero frammentario, o avrebbe preso immediatamente l'iniziativa di ordinare lo sciopero generale in tutta l'Italia.

Uomini di coraggio e di responsabilità potevano far tutto fuorché regolarsi come si sono regolati gli uomini del Comitato Centrale.

E si osa parlare di tradimento!

Gli uomini di paglia che tengono in mano le sorti del proletariato ferroviario italiano, gli uomini di paglia che non ebbero né un gesto né una parola per approvare o per disapprovare l'insurrezione frammentaria delle loro Sezioni, gli uomini di paglia che non incoraggiarono per paura e non repressero per viltà, trovarono più comodo andare in traccia di un Battirelli.

C'è in Italia una Confederazione del lavoro che per ragioni di sicurezza personale sta il più lontano possibile dai *saboteurs* del Sindacato ferroviario. Ebbene — pensarono gli uomini di paglia — caricheremo sulle sue spalle tutto il peso della situazione difficile in cui ci siamo cacciati: qualunque cosa essa decida, rimane inteso che ci avrà traditi.

Non ricorderemo le angosciose fasi di questa sorta lotta di agguati, tra la Confederazione e il Comitato Sindacale, se non per rivolgere la rampogna contro noi stessi che scriviamo, se non per percuoterci coi pugni la fronte oramai stanca, se non per chiederci se c'è speranza mai che questo proletariato, che questa plebe da cui usciamo e in mezzo alla quale viviamo, lottiamo e speriamo, possa mai assurgere a dignità di classe.

La tattica del Comitato Centrale fu di tenere a bada i circoli che gli credevano...

Excitare, stimolare, far dire da terzi, montare la stampa e l'opinione pubblica al segno che tutti crescessero che il fare o non fare lo sciopero generale ferroviario...

Nessuno poi che non sia un incosciente o un pescatore nel torbido, può consigliare uno sciopero di poche ore e di sola protesta...

Tutti noi sappiamo, per lunga e dura esperienza, come sia sempre la cosa più difficile, anche nei rapporti coi privati capitalisti...

La Confederazione dunque — le risparmi pure i loro elogi e benpensanti — non ebbe alcun merito nell'essere conseguente con la sua linea di condotta.

Ma il Comitato di paglia non aveva bisogno di leggere il pensiero della Confederazione nei fatti. Tergiversava da una settimana senza che gli bastasse l'animo di finirli virilmente in un modo o nell'altro.

Gli occorreva una pedata nel deretano perchè lo distogliesse dalla falsa posizione. E questa venne, alla perfine, in forma di comunicato ufficiale.

Grazie, uomini del Comitato; rincarate la dose degli impropri!

Il Comitato "exécuté,"

C'è sempre qualcuno più rivoluzionario di noi.

« Marat ne fut qu'un gueux » canta il pere Duchesne. In tempi di rivoluzione si passa in ventiquattrore da ghigliottinatori a ghigliottinati.

Non serve che il Comitato si giustificò col dire di essere stato tradito e parlò di « sabotage ».

La turba ossessionata milanese non perdona le debolezze. Salite il palco, traditori!

Un traditore di più

Angelo Scalzotto ci manda e noi pubblichiamo senza aggiungere verbo:

Egredi compagni del Consiglio direttivo della Confederazione gener. del lavoro.

Malato, dal 18 corrente, non ho potuto prendere parte alle vostre ultime riunioni. Appena in grado di prendere la penna, mi affrettò a dichiararvi che permango nella comune direttiva e che approvo quindi interamente e pienamente le decisioni che avete prese in ordine allo sciopero dei ferrovieri...

E consentitemi, coll'occasione, che io, ferroviere, vi assicuri che la massa dei ferrovieri è molto migliore e sta molto al disopra dei suoi ufficiali rappresentanti, i quali, lieti di transi d'impaccio, a buon mercato, col vomitare le loro contumelie sulle capaci spalle della Confederazione del lavoro, accennano ad un sabotaggio che le oneste coscienze dei lavoratori delle ferrovie ripudiano e sprezzano...

zano quale arma viliamente infame; ma non sanno però trovare una sola parola di solidarietà verso i colpiti dell'ultima ora.

E permettetemi anche l'augurio che il proletariato ferroviario, per confermare valore e forza alla propria organizzazione, sappia al più presto liberarsi da questi farceurs che trasformano la lotta di classe in un duello del Sur Panera e che potendo, come idiosincrasicamente affermano, arrestare le pulsazioni del Paese con una loro parola, non la pronunciano perchè ritengono... che non sarebbero presi sul serio!

Sempre con voi e sempre contro odesti Massinelli del rivoluzionismo.

Torino, 21 ottobre 1907. A. SCALZOTTO.

P. S. — Poichè il Comitato Centrale dei ferrovieri non ha creduto prendere alcuna iniziativa a favore dei compagni puniti, occorre che questa iniziativa la prendano i ferrovieri organizzati. Io propongo di indennizzare i 16 compagni travolti dalla bufera con una somma pari al 50 0/0 delle paghe fruite durante il loro servizio, se celibi, ed al 75 0/0, se con famiglia. Con 250 mila lire circa — vale a dire con una giornata di lavoro dei 56.000 ferrovieri organizzati e già disposti allo sciopero — noi potremo dimostrare la nostra solidarietà coi fatti e non con vane chiacce. A. S.

I lavoratori del Porto di Genova rispondono ai loro calunniatori

Avendo un rappresentante dei ferrovieri nel Convegno di Roma affermato che a Genova gli organizzatori, d'accordo con Canzio e col Governo, sfruttano gli operai del Porto, il nostro amico e compagno carissimo Lodovico Calda, rispondeva con questa fiera lettera diretta ai giornali d'Italia:

« Come membro del Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro, mi rimetto completamente all'ordine del giorno votato oggi dal Consiglio medesimo in risposta alle accuse di tradimento lanciate dal signor Emanuele Brancioni, e alle parole ingiuriose pronunciate dal presidente della riunione dei rappresentanti dei ferrovieri effettuati ieri a Roma.

« Come segretario della Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena, certo anche di interpretare l'animo dei colleghi e amici miei organizzatori di Genova e Sampierdarena, protesto vivamente contro le affermazioni di quel rappresentante dei ferrovieri che nel Convegno di Roma avrebbe detto che a Genova gli organizzatori, d'accordo con Canzio e col Governo sfruttano gli operai del porto, e lo sfido a dimostrarlo subito pubblicamente su quei dati di fatto egli poggia le affermazioni stesse.

« Torino, 20 ottobre 1907. « LUDOVICO CALDA ».

I Consigli Direttivi delle organizzazioni dei lavoratori del Porto, riuniti in adunanza con la Commissione Esecutiva risposero votando questo

ORDINE DEL GIORNO:

« I Consigli Direttivi delle Leghe, Compagnie e Cooperative dei Lavoratori del Porto di Genova, adunati in assemblea straordinaria nella C. E. della Camera del Lavoro di Genova e Sampierdarena: « in relazione alla notizia ad arte divulgata, che cioè i lavoratori da essi rappresentati si sarebbero manifestati contrari allo sciopero generale politico perchè impotenti a parteciparvi, dichiarano una volta per sempre, che le organizzazioni dei lavoratori del Porto — pur essendo decisamente contrarie al metodo rovinoso dello sciopero generale — sono e saranno in ogni momento disposte a svolgere tale forma di manifestazione collettiva purchè avvertiti almeno un'ora prima di quella in cui detta manifestazione dovesse effettuarsi e sempre quando in un'colla ragione grave che deve determinarla, vi sia l'adesione della locale Camera del Lavoro e della Confederazione Generale del Lavoro cui aderiscono;

« e in merito alle bugiarde asserzioni del ferroviere signor Moro Antonio, il quale, con leggerezza degna dei suoi atti precedentemente compiuti a Sampierdarena e in altre località ha affermato a Roma che coloro che stanno a capo della Confederazione del Lavoro sono affaristi e sfruttatori del proletariato italiano e che gli organizzatori di Genova facenti parte degli organi direttivi della Confederazione medesima vanno d'accordo con Canzio e col governo per sfruttare gli operai del Porto — rispondono coll'associarsi alla sfida lanciata al nominato signor Moro dal segretario della Camera del Lavoro perchè dia pubblicamente le prove di quanto è andato sfacciatamente asserendo in una riunione dove detti organizzatori non potevano difendersi perchè assenti; e col mandare un voto di pieno assentimento e di plauso all'operato di tutti i dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro e del Partito Socialista che hanno energicamente voluto e potuto evitare un disastro alla categoria dei ferrovieri e a tutto il proletariato, incoraggiandolo a continuare ad esplicare con rigida fermezza il loro mandato ».

Genova-Sampierdarena, 22 ottobre 1907. Per i Consigli Direttivi delle organizzazioni del Porto.

Fachini di Carbone — Bozzalino G. B. Fachini Mercè Varie (1ª zona) — Penco Stefano.

Scariatori di Carbone — Bruschetti Carlo. Caricatori di Carbone — Ciampi Roberto Fachini Mercè Varie (2ª zona) — Noetti Agostino.

Passatori e Ricevitori di Carbone — Revelo Lorenzo. Chiattevoli Mercè Varie e Carbone — Bazzuro Sebastiano.

Coloritori Marittimi — Schiaffino Gaetano. Operai metallurgici — Massardo Andrea. Lavoranti Antracitisti — Sala Oreste. Demolitori di navi — Rossi Paolo. Falegnami — Nani Roberto.

Manovratori a cavalli, S. Limbania — Vada Carlo. Gioralieri della Darsena — Marani Pilade. Manovratori nei Cassoni — Anacarsi Giuseppe.

Fachini Mercè Varie (3ª zona) — Nicora Angelo. Fachini del Legname — Mezzogiorno Vincenzo.

Fachini e Assistenti Capannoni — Obermiller Costantino. Carbonai Avventizi — Strassera Davide. Manovratori a cavalli, S. Benigno — Marchese Giovanni. Gioralieri alle Mercanzie — Rovani Francesco. Fachini Trasporto Bagagli — Del Ponte Salvatore.

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro.

Garfagnoli Giuseppe — Ottone Alessandro — Manghi Italo — Asserto Luigi — Cozzani Giuseppe — Caviglia Guido — Casorati Luigi — Croci Enrico — Servo Giovanni — Benato Alcibiade — Trucco Fortunato — Marosoli Giuseppe — Melazzi Ernesto — Galzanti Alberto — Traverso Luigi — Saracco Sebastiano — Mazzella Giuseppe — Mangini Andrea — Malatesta Giuseppe — Gamalero Antonio — Bruzzone Giacomo — Veneziani Adolfo — Bertarello Pilade.

Filippo Turati ad Alfredo Peraudo

Fra i colpiti dalla vendetta governativa c'è il nostro Peraudo. Il nostro amico non deve però rammaricarsi di aver compiuto sempre e onestamente il proprio dovere. Su di lui, che si rovesciò tutto pazzesco furor di parte in passato, cade anche una condanna iniqua vuol dire che egli in questo momento incarna tutta una situazione politica che il paese sarà chiamato presto a risolvere. Forse non è tutto male. Forse, come gli scrive Turati nella lettera che qui facciamo seguire, il Peraudo sta per rendere, con la sua condanna stessa, un altro dei non pochi suoi servizi già resi alla causa dei suoi compagni, alla sua organizzazione, al proletariato tutto. Noi siamo al suo fianco.

Milano, 21 ottobre.

« Caro Peraudo, « Sono tentato di rallegrarmi con te della punizione che ti è toccata; — per essa tu ridiverrai, una volta di più, un eccellente baluardo difensivo dei tuoi colleghi.

« Non conosco ancora con tutta esattezza la « fattispecie » di ciascuno degli altri ferrovieri, colpiti come te con la punizione massima e non graduabile, ossia coll'effettivo licenziamento, lavato solo con la menzogna legale delle « accettate dimissioni ». « Ma l'averti, negandoti a priori le attenuanti, compreso fra i maggiori colpiti, dimostra ad evidenza l'una di queste due cose: « — O che l'Amministrazione, nella fretta di rassicurare le schiere reazionarie, livide insieme d'ira e di terrore, in questi primi provvedimenti, decretati senza neppure la essenziale formalità di una previa contestazione agli interessati, procedette colla testa nel sacco. E sarebbe un più che sufficiente motivo per una revisione generale.

« A nessuno, infatti, nel mondo ferroviario, dovrebbe esser lecito ignorare, o aver dimenticato, l'opera coraggiosa e costante, di ragione e di moderazione, da te esercitata nei Consigli e nelle assemblee dell'organizzazione, anche prima e dopo le trattative del 1902, in momenti estremamente difficili, e i danni gravissimi che con ciò hai più volte contribuito ad evitare all'Amministrazione e al paese. E quest'opera doveva pure esserti tenuta in conto, quando si pensava di applicare proprio a te il massimo della rappresaglia, per un atto di solidarietà, per una momentanea astensione dal lavoro, che il tuo alto senso del dovere dove averti consigliato anche nell'intento di non precluderti la via a poter poi quell'opera stessa proseguire efficacemente fra i colleghi.

« Oppure l'Amministrazione dovrà confessare, e per lei confesserebbero i fatti, che, colpendo te col massimo rigore, volle colpire, non il fatto dell'astensione dal lavoro, come ad altre parecchie migliaia di tuoi compagni, ma il fatto e il principio dell'organizzazione in te rappresentati — anzi, dell'organizzazione nella sua tendenza più ragionevole e più conciliativa.

« Allora balza fuori nitidissima la questione politica; e il Governo, alle nostre interpellanze, dovrà rispondere, ammettendo francamente quello che ha negato finora: di voler perseguire, non già gli eccessi individuali e collettivi dell'azione, ma la organizzazione medesima degli agenti dello Stato, in una delle sue funzioni più nettamente industriali.

« Su questo terreno sono convinto che neppure la semirazionaria Camera attuale — figlia di un altro sciopero generale — sarebbe disposta a palesemente seguirlo. « In ambo i casi la tua presenza fra i licenziati è utile, ripeto, ai tuoi colleghi e ai tuoi principi di libertà che tutti quanti propugniamo. « Abbiami coi migliori auguri « sempre tuo affmo FILIPPO TURATI ».

« Ma se la Camera attuale non è disposta a palesemente seguirlo...

« Ma se la Camera attuale non è disposta a palesemente seguirlo... (repetizione del testo precedente per completezza)

di voler perseguire, non già gli eccessi individuali e collettivi dell'azione, ma la organizzazione medesima degli agenti dello Stato, in una delle sue funzioni più nettamente industriali. « Su questo terreno sono convinto che neppure la semirazionaria Camera attuale — figlia di un altro sciopero generale — sarebbe disposta a palesemente seguirlo.

« In ambo i casi la tua presenza fra i licenziati è utile, ripeto, ai tuoi colleghi e ai tuoi principi di libertà che tutti quanti propugniamo.

« Abbiami coi migliori auguri « sempre tuo affmo FILIPPO TURATI ».

LA LOTTA CONTRO IL CRUMIRAGGIO e i doveri dell'organizzazione

Non violenza, ma propaganda.

Nuovi feriti e nuovo sciopero generale? E questa volta, non più nell' « Italia barbara », ma nella civile, moderna, cosciente Milano. L'origine, la stessa della maggior parte dei conflitti sanguinosi nell'Italia dell'analfabetismo e del dispotismo dei cappelli e delle autorità: il sasso contro il crumiro. Le conseguenze pure identiche: la forza pubblica che interviene a difesa del crumiro — e risponde al sasso — che era ormai impotente a colpire il bersaglio fuori tiro — coi colpi di rivoltella, e abbatte parecchi dimostranti.

Violenza nella massa; violenza bestiale nei tutori dell'ordine e della legge.

Ma se la massa scoporante ha una scusa alla sua violenza, perchè il crumiro rappresenta il traditore che tenta colpire alle reni e le contende la conquista di un tenor di vita più alto, l'autorità non ha attenuanti all'abuso della forza, in quanto essa sta a difesa della violenza padronale e dell'incoscienza operaia, strumento di quella violenza, o tutela la barbaria contro il progresso, che vuol aprirsi la strada, conquistando a nuovi strati proletari una condizione più umana. L'origine della maggior parte dei conflitti che insanguinano le nostre terre con paurosa frequenza, e impediscono ogni sano sviluppo del nostro movimento operaio è il crumiro. Come abolirlo? Colla violenza?

Ecco il problema che va risolto nell'interesse della nostra organizzazione.

Il crumiro è certamente spregevole e considerato a sé, legittima ogni atto degli scioperanti. Ma noi dobbiamo esaminare la questione nell'interesse dell'organizzazione, e nell'interesse di questa dobbiamo respingere ogni forma di violenza, che determina l'intervento della forza pubblica ed è motivo ai sanguinosi conflitti.

Noi dobbiamo imparare dai nostri compagni dell'estero, tanto più che se il nostro sistema di caccia al crumiro dovesse essere propagato e generalizzato, noi assisteremo al linciaggio sistematico dei nostri lavoratori emigranti in tutto il mondo.

L'emigrazione italiana è in fondo in buona parte crumiraggio. È sovente del crumiraggio cosciente e professionale, come in Germania; è spesso — quando l'operaio italiano non compie un lavoro speciale a cui non attendono i lavoratori locali — del crumiraggio forzato.

Se le organizzazioni estere dovessero seguire il nostro sistema, il linciaggio dell'italiano sarebbe all'ordine del giorno; tanto più che i lavoratori locali potrebbero facilmente contare sul benevolere, per quanto tacito consentimento, di una gran parte della popolazione, poco amante dell'operaio italiano, che consuma poco, vive a sè e rappresenta un tenor di vita molto inferiore a quello della media dell'operaio locale.

Già si manifesta una corrente favorevole alla limitazione della mano d'opera straniera, soprattutto italiana, e se le organizzazioni operaie, appoggiate dalle classi medie, volessero iniziare un'attiva campagna in questo senso, i mercati di lavoro della Germania, verso cui si riversa una buona parte della nostra emigrazione temporanea, sarebbero quasi del tutto chiusi ai nostri operai.

L'organizzazione tedesca invece, né ricorre al sistema del sasso o del bastone, né vuole arrivare alla chiusura degli sbocchi per la nostra mano d'opera. Combate il crumiraggio sistematico e professionale; ma colle armi della civiltà; cercando d'intensificare la propaganda in mezzo agli immigrati italiani, e d'accordo colle nostre Federazioni interessate, anche nei paesi di emigrazione durante l'inverno, e pubblica a proprie spese un giornale in lingua italiana per i lavoratori italiani immigrati.

Essa mira ad attrarre l'operaio italiano — il concorrente, e perciò, in lato senso, il crumiro — nelle file della sua organizzazione, e tutto ciò col mezzo della propaganda, colle armi proprie dell'organizzazione operaia.

L'organizzazione operaia è strumento di civile trasformazione sociale, e come tale non può valersi di metodi di lotta che ripugnano alla sua natura e sono inadatti allo scopo.

Il sasso al crumiro è proprio delle folle disorganizzate ed incoscienti, delle folle bambine, che bastonano il tavolo contro cui han battuto la testa, che si fermano al lato più apparente del fenomeno e non penetrano nella sua più profonda essenza. Il crumiro è una vittima dell'attuale sistema economico che noi vogliamo trasformare; è un prodotto, non una causa.

Bastonare il crumiro non basta e non serve. Se noi facciamo questione di violenza, il crumiro ha pure diritto alla violenza, e la forza pubblica interviene a tutela del più debole.

La lotta al crumiro si fa coll'organizzazione e colla propaganda. Il crumiro si elimina organizzandolo o facendo tanto forte l'organizzazione da rendere difficile l'incetta del crumiro e da rendere poco proficuo allo stesso questo ignobile mestiere.

La pratica del sasso, la fiducia nella violenza come mezzo adatto di lotta contro il crumiro, serve proprio all'opposto. Serve a convincere il proletariato della nessuna necessità dell'organizzazione.

Perchè pagar quote alla Lega, costituire fondi di resistenza, sopportar sacrifici tutto l'anno, quando basta bastonare i crumiri per dare la vittoria agli scioperanti? Senza crumiri il padrone deve cedere e la vittoria è sicura. A che serve dunque l'organizzazione? In un recente convegno di organizzati un organizzatore era del parere che era meglio spendere meno in sussidi di sciopero e di più in bastonature ai crumiri.

E questa — prescindendo dalla sua attuabilità — potrebbe essere tattica buona qualora tutta la lotta di classe fosse contenuta nello sciopero.

Ma le organizzazioni e gli organizzati sanno che l'organizzazione è più e meglio dello sciopero; che lo sciopero è solo uno dei compiti dell'organizzazione; che essa mira in alto e vuole difendere l'operaio anche fuori della fabbrica, vuole abilitarlo ad assumere un giorno la gestione della fabbrica e della società. E l'organizzazione e gli organizzati capiscono perciò che la lotta contro il crumiro non è l'unica lotta che deve combattere il proletariato organizzato; che l'organizzazione non è solo un organismo per lo sciopero; che lo sciopero non è tutta la lotta proletaria, ma ne è solo una parte, forse nemmeno la più importante, tanto che le organizzazioni forti risolvono i conflitti senza sciopero.

L'organizzazione non sindacalista, — cioè l'organizzazione che non crede allo sciopero per lo sciopero, allo sciopero come mezzo rivoluzionario, ma che ritiene lo sciopero un mezzo di conquista economica, — respinge perciò la violenza contro il crumiro come mezzo inadeguato di lotta. Essa, colla elevazione delle quote, coll'accentramento della resistenza, colla mutualità, ecc., ecc., mira ad attrarre nelle sue file il maggior numero di operai ed a conservarveli; essa vuole educare la massa operaia, elevandola gradualmente, e per quest'opera civilizzatrice e trasformatrice della società, cui essa intende come a meta luminosa e suprema, essa si serve delle armi educatrici della propaganda e dell'assistenza e respinge la violenza, disgregatrice e impotente.

La lotta contro il crumiraggio deve essere quindi fatta rafforzando e consolidando l'organizzazione.

Ma per far questo bisogna che l'organizzazione abbandoni i pregiudizi della violenza rivoluzionaria, che sono propri del periodo infantile dell'organizzazione e che sono la prova della debolezza e dell'impotenza della classe operaia.

Compagni lavoratori! Organizzatevi ed organizzate. Ecco l'unico mezzo per combattere il crumiraggio.

Raccomandiamo alle Camere del lavoro che ancora non hanno saldato il loro conto-tesoro verso la Confederazione, di volerlo fare al più presto. Preghiamo ancora una volta le organizzazioni che hanno pubblicato relazioni d'indole morale ed economica, o studi speciali e tecnici a volerle inviare due copie.

Preghiamo inoltre ad inviarcì duplice copia degli statuti e regolamenti.



